

Appello ai laureati cattolici italiani

L'ultimo numero di *Studium* pubblica nelle prime pagine questo «appello ai laureati cattolici italiani» del prof. Colonnetti che riportiamo integralmente perché altamente significativo e come segno del nostro vivo interessamento allo sviluppo dell'Azione fra i Laureati. I problemi che il prof. Colonnetti solleva possono essere utilmente meditati anche dai più giovani fra i nostri studenti che già nella Fuci sono educati a sentirne l'importanza e il valore per l'unità della propria vita cristiana. (N. d. R.)

Sembra che sia ormai giunto il momento di dare un carattere sistematico ed una impostazione precisa allo studio dei problemi della moralità professionale.

All'estero molto cammino si è fatto e si sta facendo in questo senso. Fra noi alcuni gruppi di Laureati cattolici sono sorti, animati dalle migliori intenzioni, ed un invito ad un orientamento comune delle loro attività verso un così degno ed importante obiettivo sarà da essi accolto — io ne sono certo — con vero interesse, con spirito di cristiana collaborazione, con alto senso di responsabilità.

Quel che preme si è che il nostro appello sia bene compreso in tutta la sua portata, e che l'ampio contenuto e la sconfinata gamma dei problemi di cui si tratta non vengano sminuiti né immiseriti attraverso discussioni male impostate.

Non dunque per anticipare delle conclusioni io scrivo queste righe, ma solo per assicurare alla discussione un ampio respiro, per portarla una volta per tutte al livello spirituale che le compete, per imprimerle una spinta verso le alte mete a cui essa deve tendere.

Ed ai Colleghi, agli Amici, che animati da un profondo sentimento del dovere professionale delle responsabilità che esso implica, si accingono a lavorare nel nobile intento di conferire a quel dovere dignità di missione, e far di quelle responsabilità argomento di elevazione spirituale, io rivolgo un caldo appello perché non vogliano limitarsi a guardare ai problemi della moralità professionale dal solo punto di vista di una superiore disciplina delle loro attività, ma nello studio di essi cerchino piuttosto il motivo per dare a queste loro attività un più profondo contenuto, una più ampia portata spirituale, un fine più nobile e santo.

Accade troppo spesso che, quando noi parliamo di moralità professionale, la mente di chi ci ascolta si volga d'istinto verso le solite ed immediate applicazioni alla vita professionale delle leggi eterne ed immutabili della morale comune.

Ora il nostro lavoro non può né vuol aver soltanto per scopo di raccogliere facili consensi alle tesi ovvie della inderogabilità di una scrupolosa correttezza nell'esercizio della professione, della subordinazione dell'idea del giusto lucro a quella del servizio reso al prossimo, della necessità di permeare i nostri rapporti con questo prossimo di un cristiano spirito di carità.

Il nostro lavoro mira ben più alto e ben più lontano: esso vuol raggiungere ben altre mete.

Vuole in primo luogo convincere che la vita professionale non è un episodio della nostra vita personale, episodio che la nostra coscienza di cristiani debba semplicemente preoccuparsi di disciplinare, ma è parte essenziale ed integrante della vita umana, in cui la coscienza deve non soltanto operare come cosa viva ma trovare occasione per affermarsi, per evolversi, per perfezionarsi.

Vuole in secondo luogo stabilire che la vita professionale è, per ciascuno di noi, l'occasione che la Provvidenza ci offre di

estendere l'influenza benefica della nostra attività dal ristretto dominio individuale e familiare al più ampio campo dell'azione sociale; occasione che dobbiamo accogliere in spirito di umiltà, ma a cui non abbiamo il diritto di sottrarci, poiché essa segna i limiti di quella misteriosa partecipazione ai disegni di Dio che rappresenta l'ansia profonda, se pur sovente inconscia, e l'intima ragione della nostra stessa terrena esistenza.

Vuole finalmente affermare che, attraverso questo provvidenziale estendersi del nostro campo d'azione, nuovi orizzonti si aprono all'esplicazione del nostro spirito di carità che, non più necessariamente contenuto nei limiti del gesto fraterno verso il fratello che conosciamo e che ci vive accanto, si deve orientare verso una più vasta concezione dei bisogni e delle aspirazioni umane, animandoci a dare tutta l'opera nostra di pensiero e di azione perché al fratello ignoto, e forse lontano da noi nello spazio e nel tempo, arrida un avvenire migliore in una Società finalmente compresa della neces-

sità che la volontà di Dio si compia come in cielo così in terra. Né si creda che sia questa troppo ardua impresa.

Non son qui in gioco le sole nostre povere forze umane, e tanto meno la sola nostra percezione degli eventi, troppo spesso miope ed incauta. V'è una forza divina che centuplica le nostre; v'è una Volontà superiore che orienta gli eventi e che l'opera di ciascuno di noi volge, a nostra stessa insaputa, verso un fine che oltrepasserà di gran lunga i nostri più ardimentosi disegni.

Grazie a questo superiore intervento noi possiamo cose grandi; occorre solo che grande sia la nostra fede, che sia ardente il nostro desiderio di servire, che sia piena ed incondizionata la nostra volontà di divenire strumenti fedeli della Volontà di Dio.

E poiché è nei disegni di Dio che a renderci tali tutte concorrano le nostre facoltà ed i doni che Egli ci ha dati, nulla dovrà essere da noi trascurato di ciò che può contribuire a rendere meno impari la nostra comprensione, a rendere più intelligente e fattivo il nostro contributo.

Qui è dunque la ragion prima del nostro atteggiamento di studio, e della domanda che noi intendiamo rivolgere a noi stessi, alle nostre coscienze, per scoprire tutte le circostanze, tutte le occasioni, che la professione ci può offrire di essere, di divenire cristiani nel senso più profondo, più vero, più arcano, e nel tempo stesso più attivo della parola.

Vogliono i gruppi di Laureati cattolici che vanno sorgendo nelle varie città d'Italia — ed a cui l'Azione Cattolica guarda con così alto compiacimento e con così vive speranze — vogliono quei gruppi aprire la discussione su questo argomento e segnalarci, in spirito di cristiana collaborazione, le conclusioni a cui giungeranno, o anche semplicemente le proposte che sembreranno loro più atte, a far sì che la discussione si estenda, si approfondisca, ci penetri tutti, desti ciò che di più nobile ed alto v'è nell'intimo degli animi nostri, e valga a render la nostra vita più ricca, più piena di opere, più feconda di bene?

Prof. Gustavo Colonnetti

Il valore formativo della liturgia

Dobbiamo essere degli entusiasti di Cristo. Diciamo continuamente di voler «vivere la nostra fede», di voler «fare la verità nella carità». Ma alle volte l'abitudine si insinua nella nostra anima, attutisce gli slanci fecondi, smorza le capacità di entusiasmo. Allora il pericolo più grave è inistrirre nelle forme, restare impigliati alla superficie.

Ma per evitare l'abitudine della forma non c'è che un mezzo: studiare e capire le forme stesse nel loro intimo significato, e viverle. Ciò, vivere la liturgia. Qualcuno ha detto, giustamente, che la liturgia non è né la gioia estetica che si gode dinanzi ai riti della Chiesa, né il complesso delle cerimonie che si compiono nell'azione liturgica, né la conoscenza della origine storica dei riti, la significazione dogmatica e simbolica delle azioni liturgiche. E vero, ciò che importa è l'anima della liturgia, cioè la cosciente partecipazione alla preghiera collettiva ed ufficiale della Chiesa. Ma non direi che la significazione dogmatica e simbolica sia semplicemente la scorza, la parte esteriore della liturgia, e che il complesso delle cerimonie siano come per un oratore la grammatica e la sintassi, e che la cosiddetta gioia estetica, sia soltanto estetica, cioè la stessa forma di soddisfazione che si prova dinanzi ad un bel quadro, ad una bella statua, o leggendo una bella poesia, o ascoltando una bella musica. Forma e contenuto, cioè «scorza» ed «anima», sono nella liturgia così strettamente unite (appunto perché la liturgia è la forma con cui si manifesta e agisce tra gli uomini il soprannaturale), che è ben difficile, anzi impossibile, dire dove finisce la scorza e comincii l'anima, essendo la scorza compenetrata di anima anche nelle minime fibre, essendo l'anima diffusa nella scorza con tutte le sue capacità vivificatrici. Perciò anche chi nella liturgia si ferma alle posizioni che abbiamo ricordato, partecipa già alla vita liturgica, sia pure incompiutamente, e, con la Grazia dello Spirito, potrà, procedendo su quel binario, giungere ad una totale e compiuta comprensione e partecipazione. Allora solo vedrà e constaterà quale fonte viva e ricca sia la liturgia: per il ristoro dell'anima, per l'intelligenza e la conquista della Carità, per la restituzione alla nostra faticosa giornata della capacità di godere con animo puro e fresco ogni dono di Dio.

E la partecipazione viva alla liturgia si ripercuote anche nell'ordine e nella sistemazione della nostra vita naturale. Educazione, anzitutto, della personalità (vedi HILDEBRAND: *Liturgia e personalità*), poiché uno studio attento e profondo della liturgia, non disgiunto da quella particolare sensibilità che si acquista a poco a poco e che ci rende capaci di vivere nello spirito della liturgia, ci educano insensibilmente a realizzare in noi quegli atteggiamenti dello spirito che sono propri della vera personalità. Inoltre, il simbolismo delle cose — quantità, colore, posizione, ecc. — ci libera a poco a poco dalla schiavitù delle cose stesse. E riportando queste capacità nella visione del mondo e della natura, ci libera dalla sensazione. La ricerca storica intorno alle varie manifestazioni esteriori della vita intima della Chiesa porta con sé la necessità di molte altre conoscenze, perché ciò che veramente vive è sempre coordinato ad una infinità di altre forme di vita. E tutto ciò poi ci aiuta a concepire lo studio come ricerca di Dio in tutte le cose; anche perché la molla interiore di un'anima liturgicamente formata e liturgicamente vivente è la nostalgia di Dio, motivo fondamentale di tutta la liturgia. Si può dunque affermare che la formazione liturgica, giustamente intesa e lavorante su un «materiale umano» non guasta da romanticismi e pseudo-misticismi, ma sano e puro di mente e di cuore, è formazione integrale dell'uomo, poiché — per dirla con Hildebrand — «non si limita a stabilire i giusti rapporti con Dio, il che è la cosa più essenziale per l'uomo, ma mette l'uomo nella sua giusta posizione anche di fronte ad ogni categoria dell'essere, di fronte ad ogni valore».

Questa influenza formativa della liturgia — o meglio, di Cristo per mezzo della liturgia — sull'anima umana, considerata sia da un punto di vista naturale come da un punto di vista soprannaturale, è possibile in quanto è proprio della liturgia essere «tutto a tutti», di rispondere ad ogni particolare tendenza, di adattarsi e di piegarsi ad ogni necessità fisica o spirituale, ad ogni miseria come ad ogni grandezza, intima forza motrice per chi ha bisogno di spinta ed argine per chi vive nel tumulto della vita collettiva e maestra di socialità per chi vive nell'isolamento.

Conseguenza poi di tale adattabilità, è la capacità di equilibrare perfettamente il soggetto con l'oggetto (la più feconda lezione di equilibrio che possa essere offerta alla nostra mente!), cioè di coordinare il valore oggettivo della preghiera liturgica con il valore soggettivo che le dà chi recita tale preghiera e la pone eventualmente in relazione o con qualche circostanza personale o con qualche fatto esteriore della vita collettiva o con qualche bisogno particolare. Equilibrio tra soggetto e oggetto: ed è per questo che la liturgia educa alla oggettività individui tendenti all'introiezione e all'autobiografismo e quindi li libera da sé stessi mentre educa alla interiorità individui tendenti all'espansione e all'elevazione e quindi li libera dalle cose.

Dobbiamo essere degli entusiasti di Cristo. Ma l'entusiasmo è una energia che deve essere disciplinata. E solo se disciplinati dalla liturgia i nostri momenti di entusiasmo cristiano non si esauriscono in liricità, ma si riflettono, nella nostra vita interiore ed esteriore, in più profonda adesione ai valori e in più cosciente azione. Così la «stupefazione» del convertito («bisognerebbe essere tutti i giorni convertiti di fresco al cattolicesimo, avere una fede stupefatta», scrive Green) può rinnovarsi continuamente, ogni giorno, per mezzo della liturgia, e può in tal modo da stato d'animo divenire vita.

C'è un libro — il «Messalino» — in cui tu trovi continuamente argomenti di meditazione, ma di una meditazione nuova che ti fa vedere le cose come non le avevi mai viste, e che ti mette a contatto diretto con ciò che vi è di essenziale nella vita. Gli stessi avvenimenti che si svolgono intorno a te acquistano, visti attraverso la liturgia, un calore e un colore particolare. Se ti capita, ad esempio, di seguire un rito matrimoniale, che si svolge per caso dinanzi ai tuoi occhi, leggendo sul «Messalino» la «Missa pro sponso et sponsa», immediatamente quei due estranei diventano tuoi amici, tuoi fratelli, li ami, preghi per loro, per la nuova famiglia che si costituisce e di cui non saprai nemmeno il nome, ma non importa: attraverso la liturgia si è stabilito fra te e loro un legame più intimo — e davanti a Dio

forse più fecondo di bene — di qualsiasi altro legame esteriore. Ancora: può darsi che un tuo personale successo ti faccia un po' inorgogliare, presumere delle tue forze, amare te stesso e la tua anima. Chiuditi un momento in camera e sfoglia il «Messalino»; nelle ultime pagine, fra le «Orationes diversae», una ne troverai «ad postulandam humilitatem»: «...ut nunquam indignationem tuam provocemus elati, sed potius gratiae tuae capiamus dona subjecti». Due profondi insegnamenti in un giro di poche parole: i successi non sono nostri, ma sono doni di Dio; il nostro orgoglio provoca la collera divina. Meditando su questi insegnamenti non potrà non assumere d'ora innanzi un atteggiamento più vigile di fronte a tutto quello che ti concerne, una più profonda coscienza della tua responsabilità e corresponsabilità. E quale altra fonte di inesauribili «scoperte» ti offrono i salmi, le antifone, gli inni che costituiscono l'Ufficio divino, l'«Opus Dei» per eccellenza! E come sarà più piena e più ricca e più forte la tua giornata di lavoro se la punterai alla mattina (*Jam tunc orto ridere - Deum precemur supplices - ut in diurnis actibus - nos servet a nocentibus*) e a mezzogiorno (*Rector potens... qui instruis... ignibus meridiem: - estingue flammam litium - aufere calorem noxium*) e alla sera (*Te lucis ante terminum, - rerum Creatur poscimus - ut solita clementia - sis praesul ad custodiam*) con le parole che la premura materna della Chiesa pone sulle tue labbra!

Accostiamoci dunque alla liturgia con senso di grande fiducia nella sua virtù formatrice, che è poi la virtù formatrice di Cristo, e con profonda adesione intima all'anima della liturgia. Così, godendo e lottando nella comunione dei santi, anche la nostra povera vita acquisterà significato, grandezza, premio.

Elisa Rossi

NELLA GIOVENTÙ D'A.C.

La Settimana Nazionale Studenti Medi

Fra le varie Settimane Nazionali che in questi mesi estivi vengono indette dalla Gioventù di A. C. segnaliamo quella dedicata agli Studenti Medi, che avrà luogo a Mondragone dal 24 al 29 luglio.

La Settimana si inaugura con una lezione di Don Primo Vanutelli su «S. Paolo nella spiritualità dello Studente». Il programma indica quindi alcune lezioni che — a quanto è dato capire dai temi — darebbero l'impostazione dell'attività degli studenti medi di A. C.: *Scalini nella roccia* (dott. Giuseppe Lazzi), *Le sorgenti* (prof. Carlo Carretto), *Splendore di nevi* (dott. Ugo Teodori), *Il rifugio* (Mario Dal Prà).

Verranno poi tenute «lezioni sperimentali» a studenti di Istituti classici inferiori (Enzo Morghera) e superiori (prof. Paolo Roasenda), di Istituti magistrali (prof. Gabriele Banterle), di Istituti tecnici industriali e commerciali (Agostino Maltarello); e infine ad aspiranti studenti (ingegnere Zaccaria Negroni).

Il programma comprende quindi lezioni di carattere organizzativo: *Servire l'Associazione* (Sandro Carletti), *Vita di Gruppo* (Carlo Perucci), *Vita di Squadra* (Giovanni Bersani), *Le Associazioni Interne* (Giorgio Bernucci), *Salir, perché salir?* (prof. Luigi Gedda).

Nel pomeriggio saranno effettuate escursioni in torpedone sulla «Via dei Laghi» oppure ricreazioni sportive e cineradiofoniche. Per la sera sono annunciati ricevimenti a Personalità, conferenze su argomenti attuali e presentazione della nuovissima rivista studentesca *L'Ombrello* di Waldo Fusi.

I lavori verranno conclusi ai piedi del S. Padre.

P. Vermeersch S. J.

Il 12 corr., in Lovanio, all'età di 78 anni è piamente spirato il Padre Arturo Vermeersch, della Compagnia di Gesù. Col dotto religioso scomparire una delle più eminenti ed elette personalità del campo degli studi morali e canonici, universalmente conosciuto ed apprezzato.

Nato il 26 agosto 1858 a Ertvelde (Gand) entrò nella Compagnia nel 1879 e fu inviato a compiere gli studi a Roma, nella Università Gregoriana, che doveva poi tanto illustrare e dove si laureò in Teologia e Diritto Canonico (1886-1891). Vi ritornava nell'anno scolastico 1918-19 per succedere al P. Buceroni nella cattedra di Teologia Morale, e poco dopo, alla morte del P. Mackey, per assumere anche l'insegnamento della Sociologia. Egli stesso fondò in seguito una scuola settimanale di Teologia Pastorale e l'Accademia di Teologia Morale Superiore. Nel 1913 cominciò pure ad insegnare la filosofia del Diritto.

Durante la sua lunga permanenza in Roma, l'illustre Professore ebbe agio di farsi ampiamente conoscere da esimie ed altissime personalità ecclesiastiche che venivano spesso a consultarlo su affari importanti: e la S. Sede lo nominò successivamente Consultore della S. Congregazione dei Sacramenti, dei Religiosi, del Concilio e della Pontificia Commissione per l'interpretazione del Diritto Canonico.

Il nome del P. Vermeersch rimane pure legato alle numerose e dotte pubblicazioni, sia ascetiche, sia scientifiche, da lui date alle stampe.

Tra le opere ascetiche, alcune citate le *Meditazioni su Maria SS.ma*, per le Feste e per mese di maggio; *La Pratique et la Doctrine de la Dévotion* su S. Coeur; le *Meditazioni per la Pentecoste*, e quelle per S. Giovanni Berchmans, tutte tradotte in varie lingue e più volte ristampate.

Tra i libri d'insegnamento, i più importanti sono: *De Religiosis Institutis et Personis*, seguito da un *Supplementum et Monumenta*, che ha oggi raggiunto la quarta edizione. Nel 1927 il P. Vermeersch cominciò la pubblicazione: *Periodica de re morali, canonica, liturgica*, giunta attualmente al 22° tomo. La sua opera in quattro volumi *Quaestiones selectae de iustitia* più volte stampata, fu tradotta anche in lingua spagnola. Pubblicò quindi il suo testo di Teologia Morale sotto il titolo: *Theologiae moralis Principia, Responsa, Consilia*.

Il P. Vermeersch scrisse pure il libro *La Tolérance*, che fu tradotto in varie lingue; il *Manuel Social*; *La Législation et les oeuvres en Belgique*; i *Principes de morale sociale*. Queste opere di sociologia valsero al loro eminente autore il premio quinquennale delle scienze sociali del Belgio.

Appena promulgato il Codice di Diritto Canonico, il P. Vermeersch, in collaborazione col P. Creusen, suo antico discepolo, scrisse, per il primo, una *Summa Novi Iuris* che, presto esaurita, fu edita successivamente per cinque volte, sotto il titolo *Epitome iuris canonici*, in tre volumi.

Il *De vocatione religiosa et sacerdotali* è stato tradotto in inglese, com'è stato tradotto in parecchie lingue il suo *Catechismo del matrimonio cattolico secondo la Enciclica «Casi conubii»*.

Oltre a queste opere di maggiore importanza e mole, il P. Vermeersch ebbe al proprio attivo altre pubblicazioni secondarie, ascetiche e didattiche, di non dubbia utilità.

Nel dare la dolorosa notizia e nel riferire brevemente la vasta e profonda opera del P. Vermeersch non possiamo tralasciare dal ricordare quanto bene egli abbia sempre fatto anche alla nostra organizzazione col suo illuminato consiglio. Perché spesso ci recavamo da lui a chiedergli di mettere a nostra disposizione la sua profonda cultura. Perciò la sua morte ci addolora perché sentiamo la perdita non solo di uno scienziato ma veramente di un maestro; che è la più alta qualifica per uno studioso cristiano.

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il Prof. D'Achiardi

Direttore della "Normale", di Pisa

L'ultimo Bollettino del Ministero dell'Educazione nazionale reca:

Gentile on. sen. prof. Giovanni, cessa dall'ufficio di Direttore della R. Scuola Normale di Pisa, dal 29 ottobre 1936-XV.

D'Achiardi on. sen. prof. Giovanni, dalla stessa data, è nominato Direttore per il quadriennio accademico 1936-1937-1939-1940.

Lauree "ad honorem", a professori italiani

L'Università di Heidelberg festeggia, in questi giorni, il suo 550° anniversario.

In occasione delle feste celebrative quell'Ateneo ha concesso la laurea ad honorem a varie personalità del mondo scientifico internazionale.

Fra gli italiani fatti oggetto a questo particolare onore figurano nominati dottori « honori causa » della facoltà di scienze giuridiche, il professor Pietro De Francisci, Rettore dell'Università di Roma, « quale rappresentante ufficiale della scienza e della vita giuridica italiana », dice la motivazione, « e quale lungimirante apostolo della collaborazione dei popoli a pari diritto, consapevoli della loro cultura giuridica », il prof. Giovanni Novelli Presidente di Cassazione a Roma « giudice e scienziato emerito, creatore del codice penale italiano che riunisce in maniera esemplare giustizia, severità ed umanità », il senatore Mariano D'Amelio, Primo Presidente della Suprema Corte di Roma « il più eccelso giudice di un popolo, che eccelle nel passato e nel presente per il suo culto di giure, e profondo cultore delle scienze giuridiche comparate, mente aperta alle rinnovate dottrine giuridiche ».

La laurea ad honorem nelle scienze fisiche e matematiche è stata concessa al prof. Enrico Fermi dell'Università di Roma « quale ricercatore esimio, i cui studi hanno notevolmente approfondito la conoscenza della proprietà della materia come unità corpuscolare e segnato nuove vie alla penetrazione nei suoi componenti elementari ».

L'Episcopato austriaco per il Congresso di Pax Romana

S. Em. il Card. Teodoro Innitzer, Arcivescovo di Vienna, ha diretto un messaggio di saluto al prossimo Congresso della « Pax Romana ». Egli scrive tra l'altro nel suo messaggio: « La "Pax Romana" ha acquistato nei 15 anni di sua esistenza, come Unione mondiale tra le Associazioni cattoliche degli studenti universitari, molti meriti per l'avvicinamento degli studenti cattolici di tutti i Paesi. Essa ha contribuito anche al consolidamento delle organizzazioni studentesche cattoliche dei singoli Paesi ed allo sviluppo della loro attività ».

La collaborazione internazionale degli universitari cattolici è importantissima anche dal punto di vista dell'Azione Cattolica, perché si deve servire in vasta misura dei giovani universitari se vuole attuare in pieno il rinnovamento della vita religiosa e la compenetrazione della società con i principi della nostra S. Chiesa.

Il cattolicesimo austriaco saluta perciò con gioia la celebrazione del Con-

gresso giubilare della "Pax Romana", nell'annuale convegno a Salisburgo, Klagenfurt e Vienna. Possa il Congresso dare frutti abbondanti che giovinco allo scopo che si è prefisso cioè la cristianizzazione della vita culturale mediante l'opera degli studenti e dei laureati cattolici ».

Medicina missionaria all'Università di Lilla

La Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica di Lilla, per la dodicesima volta, organizza, per le vacanze del 1936, un corso speciale di insegnamento pratico sanitario per i missionari ed i loro collaboratori. Il corso si inizierà il 2 settembre e finirà il 15 ottobre.

Il corso è gratuito e per esservi ammessi basta mandare al Segretario dell'Università una domanda accompagnata dalla raccomandazione del Superiore di un Istituto Missionario, dalla quale risulti che il candidato è missionario o destinato a divenirlo. Coloro che lo desiderano potranno trovare pensione conveniente a prezzi ridottissimi.

Le scuole propriamente dette avranno luogo nel pomeriggio. Le mattinate saranno riservate ai servizi clinici. I diplomi di formazione medica, valevoli solo per i paesi di missione, saranno rilasciati a coloro che avranno seguito il corso completo e subito i relativi esami. Il diploma è riconosciuto in parecchi paesi di missione.

All'Università cattolica di Pechino

Il 5 maggio due ispettori del Ministero dell'Educazione Pubblica, hanno visitato l'Università Cattolica di Pechino dichiarandosi, dopo un'ispezione minuziosa, pienamente soddisfatti dell'andamento dell'Ateneo, specie delle Sezioni di fisica, chimica e microbiologia, che da un anno sono state dotate di tre nuovi laboratori e d'un'aula magna. Ha meravigliato gli illustri visitatori il fatto che, con un bilancio limitatissimo, l'Università non solo mantenga, ma sviluppi i suoi corsi. Intervistati dalla stampa i due ispettori hanno dichiarato che tra i 14 atenei di Pechino quello cattolico ha fatto i progressi più grandi e più rapidi.

La chiusura dell'anno all'Accademia d'Italia Il lavoro delle Classi

Con le adunanze ordinarie di classe e con la riunione dell'assemblea, si è chiuso il settimo anno di attività della R. Accademia d'Italia. Nella classe delle scienze morali e storiche, De Stefani ha riferito sui lavori della commissione per gli studi sull'Africa Orientale e sulle missioni scientifiche che son già in atto, o verranno prossimamente inviate nelle nuove terre guadagnate alla Patria. Gli accademici Paribeni e Nallino hanno aggiunto raccomandazioni per la tutela e lo studio dei materiali d'interesse archeologico, storico folcloristico e culturale, nelle nuove regioni.

gioni. Su proposta dell'accademico Orestano, è stata accolta per la stampa l'edizione della « Summa sententiarum » di Magister Omnebene, bolognese della seconda metà del secolo della scuola di Abelardo in Italia.

Nella classe delle scienze fisiche matematiche e naturali, è stato approvato lo stanziamento di L. 50.000 della fondazione Volta, per ricerche già in parte di fatto iniziate da svolgersi nelle nuove colonie dell'Africa Orientale; sul bilancio della stessa fondazione sono stati deliberati 9 assegni per viaggi di studio. È stato scelto come argomento per il convegno internazionale Volta da tenersi nell'autunno del 1937 il tema « La nutrizione ».

Anche la classe delle lettere ha deliberato circa domande e proposte varie, assegnando sei borse di studio della Fondazione Volta, per ricerche di indole filologica e linguistica. Ha approvato inoltre di arricchire la collezione indo-libetica con un altro volume dell'accademico Pucci. Infine la classe ha espresso il proprio gradimento per l'omaggio fattole del volume « Carmina » di Mons. Anacleto Prozzi di Mantova, nobile cultore di poesia latina.

Nella classe delle arti, il presidente Mascagni ha ricordato con parole di

profondo rimpianto la perdita di Ottorino Respighi. La classe è passata quindi ad occuparsi dell'organizzazione del convegno Volta, che si terrà nell'autunno prossimo sul tema « Rapporti dell'architettura con le arti figurative ». La classe ha esaminato poi domande e proposte varie. Apprendo l'adunanza generale, il presidente Marconi ha rievocato con commosse parole la figura del collega scomparso Ottorino Respighi. Ha poi comunicato che l'Accademia offrirà in dono alla costituenda biblioteca di Addis Abeba la raccolta completa delle proprie pubblicazioni, oltre a un'altra raccolta di 1000 volumi epici.

Infine l'assemblea ha approvato il seguente voto: « La Reale Accademia d'Italia, nel desiderio che ogni aspetto di vita delle nuove regioni felicemente annesse al dominio italiano, possa, per nostra iniziativa e per nostre opere, essere studiato e conosciuto; considerato, come le maggiori occasioni di percorrere in tutti i sensi il paese, siano date agli appartenenti alle forze armate; fa voto che istruzioni semplici e chiare siano, in quel modo che si riterrà migliore, comunicate ai signori ufficiali, sì che sia loro reso agevole il rilevare, il raccogliere gli elementi utili a tale complesso di cognizioni ».

NOTE MISSIONARIE

Progressi e difficoltà della Chiesa in Cina

In margine a una statistica

Dall'Annuario delle Missioni Cattoliche in Cina per l'anno 1936, recentemente pubblicato dall'Ufficio Sinologico di Zi-ka-wei (Sciangan), si rileva che i cattolici cinesi sono oggi 2.818.235, calcolando anche quelli del Mancukuo, e che gli adulti convertiti nello scorso anno sono stati quasi 100.000: nella sola Cina, escluso il Mancukuo, l'aumento effettivo è stato di 90.262, contro 71.660 nel 1934. Mai si era avuto un numero così alto di conversioni in un anno, ed il fatto è tanto più consolante inquantoché il movimento ascensionale, che già si era verificato nel 1934 e nel 1933, accenna ormai a segnare una progressione costante la quale ispira maggiore coraggio, aumenta ed irrobustisce lo zelo ed illumina di luce sempre più fulgida il sogno divino del Missionario.

Le difficoltà del lavoro missionario nel 1935, più che aumentate si può dire si siano spostate; grave appare pur sempre quella data dal comunismo organizzato e secessionista; solo quando si arrivasse al totale annientamento delle organizzazioni militari e segrete del bolscevismo non ci sarebbe più, per questa parte, da lottare e da soffrire: ma la campagna contro di esse, perseguita dal Governo con lodevole energia, è ben lungi dall'aver raggiunto il trionfo definitivo e la completa vittoria sul comunismo armato rappresenta ancora un arduo problema.

Dalla difficile e complicata fase della politica estera che la Cina ha traversato nel 1935 non si può dire che il lavoro missionario abbia sofferto più che in passato: che se incognite ci possono essere per l'avvenire, le missioni le affronteranno serenamente, rimanendo, come sempre, estranee alla politica.

Maggiori difficoltà si sono avute nel 1935, in confronto agli anni prece-

tutte le missioni hanno risentito dello stato di ristrettezza, di povertà, di mancanza di mezzi materiali, e dalle calamità, come le inondazioni, che hanno ancora aumentato quella serie di miserie e di sofferenze dalle quali è afflitta la Cina quasi ogni anno. A tanta desolazione si è però sempre contrapposto il coraggio e la pazienza mirabile di tutti i missionari, esteri ed indigeni: fenomeno confortante questo loro allenamento alle sofferenze, che ne dimostra lo spirito apostolico ed è certo la causa non ultima di tanti frutti spirituali!

Non è da trascurarsi un elemento nuovo rivelato dalle ultime statistiche: il fattore demografico. È infatti la prima volta che la statistica dei frutti spirituali della Cina dà un aumento netto di 5.034 unità per fatto demografico.

Degni di particolare rilievo sono i risultati ottenuti dalle missioni affidate al clero cinese, sia dal punto di vista del fattore conversioni come da quello demografico. La media delle conversioni, qualunque sia bassa di quella dello scorso anno, specie perché le missioni dello Szechwan hanno sofferto l'invasione bolscevica, è confortante e non è inferiore a quella data dai Missionari esteri, anzi in certe missioni la supera. E si noti che tutte le missioni affidate al clero indigeno risentono assai più di quelle estere degli effetti della crisi mondiale: alcune lottano letteralmente colla miseria.

Intanto i seminari indigeni, nonostante le molteplici e non lievi difficoltà del momento, hanno mantenuto pressoché immutato il numero degli alunni: 6.552, contro i 6.514 dell'anno antecedente; un aumento assoluto di 38 unità, ma una diminuzione dello 0,01 per cento in proporzione alla popolazione cattolica.

E da ultimo non possiamo non rilevare che l'apostolato missionario in

Cina trova un valido aiuto nell'Azione Cattolica che è in via di organizzazione e di sviluppo in tutte le missioni dell'immensa repubblica. Intesa ad un'attività puramente religiosa, essa è stimata ed apprezzata, in genere, anche da tutte le Autorità che vedono in essa un elemento di collaborazione all'opera di restaurazione morale e sociale della Cina, senza confonderla, che sarebbe illogico ed ingiusto, con un partito politico.

La costituzione cinese e la libertà religiosa

Dopo l'ultima costituzione data dall'imperatore Siuent'ong, nel 1911, la Cina ne ha avute, a tutt'oggi, altre cinque in regime repubblicano, negli anni 1911, 1912, 1914, 1923 e 1931.

Ora è in preparazione una nuova costituzione che dovrebbe essere la definitiva e che verrà sottoposta al prossimo Congresso Nazionale. Diversi progetti di essa sono stati elaborati successivamente dal Consiglio Legislativo nel 1933, nel marzo e luglio del 1934 ed il 25 ottobre del 1935.

La costituzione del 1° giugno 1931 affermava solennemente che « i cittadini della repubblica cinese, senza distinzione di sesso, di razza, di religione e di classe, sono tutti eguali di fronte alla legge » (art. VI). La libertà religiosa era formalmente garantita per tutti: « I cittadini hanno la libertà di credenza religiosa » (art. II).

Il progetto di costituzione del luglio 1934, che ritorna nel progetto seguente dello stesso anno ed in quello del 1935, appone invece una clausola restrittiva della massima importanza, dichiarando: « i cittadini godono della libertà religiosa; questa non può essere ristretta che per legge ». Tale clausola ha subito attirato l'attenzione dei cattolici, poiché è almeno pericolosa: tale dizione, infatti, non garantisce ai cattolici una libertà precaria, di carattere provvisorio, giacché in lingua povera viene a suonare così: « i cattolici sono liberi a meno che questa libertà non venga loro tolta... ».

Nell'intento di ottenere la soppressione di tale clausola, sono stati fatti diversi passi. Nel 1934 il Comm. Lo Pa-hong, Presidente Generale dell'Azione Cattolica in Cina presentò, a nome di parecchie centinaia di migliaia di cattolici, una petizione al Governo, richiamandosi alla costituzione di Nanchino del 1931, che aveva respinto una restrizione simile proposta per i minorenni; all'esempio dei principali Paesi d'Europa e d'America; al fatto che la credenza religiosa è di diritto naturale ed all'art. 25 dello stesso progetto di legge, il quale assicura che i diritti dei cittadini non possono venire limitati, salvo esigenze di ordine pubblico o morali. Durante il Congresso dell'Azione Cattolica nello scorso settembre, il Prof. Kou Cheouhi, dell'Università « Aurora », fece un notevole discorso sullo stesso argomento, ricordando che la costituzione cinese si basa sul tridismo di Suen Wen, che preconizza la libertà di credenza e sostenendo che lo Stato, anziché impacciarla, dovrebbe promuovere la vita religiosa che è l'anima e la garanzia d'ogni vero progresso sociale.

La Settimana Orientale a Bari

L'Associazione Cattolica Italiana per l'Oriente Cristiano ha indetto a Bari la IV Settimana Orientale. Il tema generale è: « L'Unione delle Chiese separate d'Oriente alla Chiesa Cattolica nella verità e carità ». Essa avrà inizio la domenica 13 settembre ed i primi tre giorni (lunedì, martedì e mercoledì) saranno dedicati alla istruzione dei fedeli e dei congressisti sui riti e sulle Liturgie orientali.

Il giorno 16 sera, mercoledì, con l'arrivo del Pellegrinaggio internazionale alla Tomba di S. Nicola, che porterà solennemente la ricca lampada votiva accesa dal Santo Padre, avrà inizio la parte solenne della Settimana.

Nelle mattinate dei giorni 17, 18, 19 e 20 settembre si seguiranno i solenni pontificali vespertini, greco, russo e latino. Nelle ore pomeridiane di detti giorni, al teatro Piccinni, avranno luogo le sedute di studio, che si inizieranno con un discorso inaugurale di S. E. Mons. Mimmi, e si concluderanno con discorso di chiusura di Sua Eminenza il Cardinale Lavitrano.

Tutte le sere, dal 13 al 19 settembre, un Eccmo Vescovo in Cattedrale parlerà al popolo sulle varie questioni inerenti il problema religioso orientale.

La Settimana avrà il suo degno coronamento con una grandiosa Processione Eucaristica, alla quale interverranno Vescovi, sacerdoti e fedeli di tutti i riti che saranno rappresentati, e che giungeranno numerosi dalle varie regioni d'Italia e dall'estero e dall'Oriente stesso, verso il quale convergono i palpiti fraterni di quanti col desiderio e con la preghiera, in unione d'intenzione col Papa, ne auspicano il ritorno alla unità cattolica.

Congresso internazionale dei giornalisti cattolici

Nel prossimo settembre i giornalisti cattolici di tutto il mondo, d'ogni razza e di ogni lingua, terranno in Roma il 2° Congresso Internazionale.

Il Primo Congresso ebbe luogo a Parigi, ma era stato preceduto da un pellegrinaggio ai piedi del Santo Padre, durante l'anno giubilare della Umana Redenzione. Ad organizzare la manifestazione provvede l'Union Internationale de la Presse Catholique, presieduta dal Conte Giuseppe della Torre, direttore de L'Osservatore Romano, di cui quest'anno si celebra il 75° anniversario di fondazione.

Si preannunzia l'arrivo di centinaia e centinaia di apostoli della Buona Stampa, che con la penna servono l'idea cristiana difendendo e illustrando la diffondendo.

Le riunioni generali e particolari, iniziandosi sotto la presidenza d'onore del Card. Segretario di Stato e concludendosi nell'udienza pontificia, si terranno al Collegio Angelico dal 24 al 27 settembre.

Il programma dei lavori è già fissato. Vi saranno relazioni di carattere organizzativo e culturale, sarà approvato lo statuto dell'Union Internationale e provveduto al rinnovamento delle cariche sociali.

Si tratta di un Congresso decisivo per la nostra stampa, che insieme con la Mostra Vaticana segnerà una grand data.

Bisogna dire che il Santo Padre Pio XI, fra le cure del Suo Ministero, ha avuto sempre un particolare pensiero per questa forma di apostolato sociale. Egli è il Papa della *Rerum Omnium* che, dopo aver dato in San Francesco di Sales il protettore celeste, fu protettore Egli con la carità, con la dottrina, col consiglio, con la ospitalità munificata ai Suoi figli pubblicisti di tutto il mondo.

"Vigilanti cura,"

cura» che il Sommo Pontefice ha diretto il 29 giugno 1936 ai Vescovi di America e di tutto il mondo. L'enciclica è — nella sua prima parte — tutta un riconoscimento ed un elogio tributato all'opera della « Legione della Decenza »: premio per il lavoro compiuto, incitamento a proseguire ed aiuto potente per il lavoro avvenire.

« Ci è stato sommarmente gradito — scrive il Santo Padre — l'intendere i frutti che ha già raccolti e i progressi che va facendo quella provvida impresa da oltre un biennio incominciata, quasi una santa crociata contro gli abusi delle rappresentazioni cinematografiche ». E più sotto: « Esprimiamo la Nostra riconoscenza alla Gerarchia degli Stati Uniti e ai « suoi fedeli cooperatori per la importante opera già compiuta... ». E ancora: « Ci è di sommo conforto il rilevare il notevole successo della crociata, perché il cinematografo, sotto la vostra vigilanza e la pressione esercitata dall'opinione pubblica, ha presentato un miglioramento dal lato morale ». Ma l'enciclica non è tutta in questo elogio sia pur caldo e affettuoso. Da questo anzi l'Enciclica si parte per venire a considerare i problemi del cinematografo da un punto di vista più generale.

Così il Santo Padre pone, con precisione e con chiarezza, il problema. Senza false indulgenze ma senza rigorismi eccessivi. Nulla è più lontano dal pensiero del Papa che il voler condannare il cinematografo in sé: lo dimostra il fatto che Egli si compiace perché l'opera della « Legione della Decenza » non ha recato danno e non vuol recarne, alla Industria Cinematografica degli Stati Uniti; lo dimostra il fatto che immediatamente dopo aver elencati i danni che fa una cattiva pellicola subito parla del bene che può fare e che fa il cinematografo quando sia rettamente indirizzato e applicato. Così l'enciclica non è mai neppure in una riga inutile e sterile condanna ma accurata e, direi, appassionata diagnosi del male che — individuato — si può e si deve curare.

E non questo soltanto: « Perché infatti si deve far solo questione di evitare il male? » La nostra opera non deve restare, neppure per un momento, semplicemente negativa. Che vale distruggere se subito dopo non si riedifica? Il cinematografo deve diventare strumento di bene e di perfezione, le pellicole « possono e devono con la loro magnifica forza illuminare e positivamente indirizzare al bene ».

Magnifico ed affascinante programma ma che urta — il Santo Padre con perfetta comprensione della realtà delle cose non se lo nasconde — contro difficoltà non lievi.

E certo che « il problema della produzione delle pellicole morali sarebbe risolto alla radice, se si potesse avere una produzione cinematografica in « formata pienamente ai principi della morale cristiana »; ma purtroppo molteplici difficoltà di ordine economico, ed anche di ordine intellettuale per una certa qual pigrizia mentale dei produttori e del pubblico, vi si oppongono. Comunque la parola del Papa è venuta a confortare in queste difficoltà: è necessario continuare a lavorare, ciascuno nel limite delle sue forze, con costanza e con fede. E il successo materiale — ma è forse quello che conta meno — non potrà mancare.

La seconda parte dell'Enciclica è dedicata a indicazioni pratiche per dirigere e regolare le varie iniziative atte a tutelare la moralità del cinematografo. Troppo in lungo ci porterebbe ora il voler analizzare questa parte così piena di insegnamenti e di senso pratico; ci proponiamo di farlo, più espressamente, un'altra volta.

Tutti senza eccezione i documenti dell'insegnamento pontificio testimoniano la modernità e la vitalità della Chiesa Romana, ma nessuno forse ci dà così acuto quanto l'Enciclica « Vigilanti cura » il senso di una piena aderenza alla realtà della vita, di una esperta e profonda consapevolezza dei problemi del nostro tempo. E ce ne deriva la consolante sensazione che la Chiesa — eterna, universale, soprannaturale — non è mai estranea o non curante della vita quale noi la viviamo e non rinnega — pur che vi scorga qualche cosa di utile e di vitale — nulla di ciò che ci sta a cuore, nulla di ciò che forma l'orgoglio della civiltà moderna.

Anche per questo noi, umili ma sinceri amici del cinematografo, abbiamo accolto con particolare soddisfazione le parole del Pontefice. Finalmente, poiché abbiamo sempre creduto nelle possibilità dell'arte e della critica cattolica vogliamo sottolineare quanto nell'Enciclica si dice, quasi incidentalmente, dell'Arte: « Ora l'arte ha quale compito e come sua stessa ragione d'essere, quella di ragione perfettiva della personalità morale che è l'uomo, e perciò deve essere essa medesima morale ». Che dopo tante meschine diatribe e dopo tanto vaniloquio di contenutismo e di arte morale e di morale artistica, erano proprio le parole — chiare, precise, autorevoli — che avevamo bisogno di sentire.

Angelo Luciani

Il 31 marzo 1930 i membri dei due più grandi consorzi americani di produttori e distributori di pellicole (l'85 % della produzione mondiale di allora), riconoscendo le proprie responsabilità di fronte al pubblico, si obbligarono, col cosiddetto « Codice Morale », a non produrre alcuna pellicola che potesse abbassare il livello morale del pubblico, a non porre in ridicolo nei films le leggi umane e divine e a far risaltare invece sempre la virtù ed i retti principi morali della vita.

Ma il codice, sia che sembrasse troppo rigoroso, sia che non fosse fin dal principio preso troppo sul serio, non funzionò; delitti di ogni genere e torbidi problemi sessuali, posti e risolti arbitrariamente, continuarono ad essere descritti e analizzati con ogni accuratezza, tanto che il cinematografo sembrò diventato una vera e propria scuola di vizio e di peccato. Fino a che, nel 1934, si ebbe la reazione. Incominciò allora, per iniziativa dei Vescovi americani, un movimento di rivolta contro Hollywood e le sue immoralità, movimento inaugurato formalmente il 24 maggio 1934 da una lettera del Cardinale Dougherty, Arcivescovo di Filadelfia, dove è detto tra l'altro:

« Molti rimedi sono stati suggeriti e sperimentati per fronteggiare questo pericolo (dell'immoralità cinematografica). Sono stati rivolti appelli ai « produttori e si è tentato di arginare il male dilagante mediante la censura. Tutto invano. I programmi della maggioranza dei cinema sono muniti di male in peggio, e molti films odierni scherniscono apertamente le « leggi umane e divine. I responsabili di questo stato di cose hanno deliberatamente voluto ignorare le proteste della parte migliore della nostra « Nazione.

« L'unico argomento atto a scuotere l'industria è quello degli incassi. « E non si può pensare una riforma fin tanto che i produttori non si « siano persuasi che il realizzare pellicole oltraggiosamente alla « decenza cristiana non possa esser fonte di guadagno. Nulla ci rimane se « non il boicottaggio e questo dobbiamo eseguire se vogliamo il successo ».

Un tale boicottaggio, attuato immediatamente da moltissimi cattolici ed anche da molti non cattolici riuniti nella così detta « Legione della Decenza » ha ottenuto dei risultati soddisfacenti. A Hollywood se ne sono preoccupati moltissimo, e i produttori non hanno esitato, sospendendo films già in lavorazione e modificandone radicalmente altri, a rivedere i propri schemi di produzione per mettersi in armonia con le nuove esigenze del pubblico, così potentemente espresse.

Alla crociata bandita contro l'immoralità cinematografica dalla « Legione della Decenza » reca il premio più ambito la recente Enciclica « Vigilanti

Un romanzo e la vita eterna

A Luigi Gonzaga, ragazzo, mentre giocava, domandarono che cosa avrebbe fatto se avesse saputo di dover morire entro l'ora. Rispose che avrebbe continuato a giocare. Così la santità risolve il rapporto di valore fra vita temporale e vita eterna; la vita eterna è qui che vive in noi, in ogni atto di vita temporale vissuto in grazia di Dio, per amore di Dio.

Conosceva questo aneddoto Alberto Albertini accingendosi a scrivere il suo romanzo «Due anni» (Editore Bodoni - 1934). Sembra di no: in esso un santo figura: ma resta, nonostante tutto il suo cristianesimo, un santo laico. Un santo che ai problemi dell'intelligenza razionalistica non sa opporre se non una rabbiosa rassegnazione al mistero: ma il mistero non sa vivificare d'amore. E questa la debolezza fondamentale del romanzo in quanto romanzo cristiano. Ma d'altra parte, preso il libro nel suo valore umano e come testimonianza di un'anima che attraverso a un'impotenza umana del problema della vita cerca la luce cristiana, questo romanzo è del tutto eccezionale nella letteratura contemporanea italiana.

Massimo, ventiduenne, morente, ottiene miracolosa guarigione dal santo monaco Muzio; indifferente fino a quel punto alla vita terrena, questa, morendo gli appare violentemente preziosa: e, guarito, una sete maligna lo tormenta di attaccarsi a questa vita terrena; perché il taumaturgo gli ha comunicata, guardandolo, la misteriosa sicurezza che la morte è differita di due anni precisi. Massimo si ribella: si sente un condannato: meglio sarebbe stato morire subito: la vita terrena sembra non potersi vivere se non con l'inconscia illusione che non debba finire: sapere il giorno in cui si morirà è già come essere morti.

Che farà nei due anni? Massimo si abbandona alla deriva di una irrisolutezza agitata dal desiderio di godere la vita terrena: ad un appassionato amore per una enigmatica vedova che però non vuole sposare. Ma di giorno in giorno si segna il tempo passato e quello che gli resta, senza tuttavia sapersi decidere a prepararsi alla morte: c'è tempo, sempre meno, ma c'è ancora tempo: è la donna che per pietà dell'anima di lui lo abbandona troncando gl'indugi. Massimo si ritira in convento. Ma la clausura non è la perfetta vita: più perfetta preparazione alla morte è far vita secolare insieme con Muzio, curando poveri e infermi e sanando discordie.

Finché la morte giunge il giorno fissato e lo trova pronto, ma senza vera certezza e accettazione: piuttosto con uno stanco sopore, con un disinteresse e un distacco che lascia un vuoto.

Anche il pensiero che la sua miracolosa morte (dopo la miracolosa guarigione) sarà occasione di fede a molti, è una luce moderata che non toglie agli ultimi suoi momenti quel senso di infinita lontananza da Dio che caratterizza tutta la vicenda.

Così, anche l'ultimo capitolo, che con ardimento dantesco vuol rappresentare lo stato dell'anima dopo la morte, rappresenta ancora uno stato di purgazione in cui l'anima sale verso Dio e si sente sempre più staccare dal mondo ma attende ancora la piena certezza e si tormenta ancora nella ricerca.

Forse l'A. ha insistito su questo motivo anche per il desiderio di dare unità lirica al romanzo, tutto teso ad esprimere il tormento di un'anima che cerca Dio e, pur condannando l'ascesi negativa fatta di pura negazione della vita terrena, sente tuttavia in questa vita corporea un ostacolo a vivere una vita divina quale la desidererebbe.

Fondo lirico che è espresso in forme raffinatamente intellettuali. (Romanzo dunque di una modernità totale: chi lo volesse vedere come romanzo storico non potrebbe non scandalizzarsene).

Ma nonostante questo raffinato intellettualismo, romanzo di un'umanità profondissima: non c'è, quasi, nessun personaggio, ma vere persone: la vita di ciascuna persona è sentita ed espressa nel suo valore unico. Capitoli come quello della morte di Lucilla (una povera ragazza innamorata di Massimo che muore rassegnata purché Massimo le prometta di cercarla in Paradiso quando, tra qualche giorno morirà anche lui), o come quello della morte di Massimo hanno la limpidezza e la tipicità dei grandi classici. Senza alcuna enfasi buoni e cattivi sono visti nella loro concretezza, come creature sopra tutto, creature in cui si attua questo mistero della vita, che

Dio ha fatto così né gli si può domandare il perché.

Si potrebbe dire appunto che il romanzo è accentrato attorno al problema dell'assurdità di questa domanda: perché non si può domandare a Dio perché abbia creato come ha creato?

Mistero amaro fino a che non si identifichi la parola creazione con la parola amore. Ma l'amore di Dio nel romanzo non compare, ed è questa la grande assenza che grava di tristezza queste pagine che sono l'espressione di un'anima che cerca Dio ma non ne ha ancora scoperto l'amore.

Dio poteva non creare: prima della creazione quindi non c'era alcun motivo che potesse determinare Dio a creare: non c'era quello che noi chiamiamo la ragione, cioè qualche cosa di esteriore alla nostra volontà e che ci appare come avente il diritto di dirigerla. Non c'era che Dio e la sua volontà che è ancora dell'essere: perché anche noi ci fossimo e partecipassimo in qualche misura della Sua Vita, Dio ci ha creati: non ha senso però domandare perché: ci ha amati perché ci ha amati: l'atto creativo è

anteriore ad ogni giustificazione. Come non avrebbe senso domandare perché Dio mi ha creato me e non altro.

E Dio ha creato anche questa vita corporea: come sarà la vita dell'anima separata? È una domanda inutile se diretta a diminuire l'interesse per questa vita attuale: utile e feconda solo se venga diretta a illuminare questa vita. L'amore ci dice che se Dio che poteva non crearci, ci ha creato perché ci ha amato, e ci ha creati per la vita eterna, ma intanto ci ha creati in questa forma corporea temporale, questa vita corporea dobbiamo vivere con fiduciosa gioia, cercando di illuminarne il mistero con la luce dell'amore.

Il cristianesimo ha questa grande concreta forza: che non ci invita mai a negare le circostanze in cui ci troviamo per andare in cerca d'altro, ma ci dice di vivere nelle circostanze provvidenziali che ci sono state date con tutto l'amore e la comprensione per esse: ci dice di vivere oggi non domani: come noi non abbiamo creato l'oggi non creeremo il domani: dovremo fare qualche cosa di non meno importante: dovremo viverlo. Non meno importante perché il nostro oggi o il nostro domani (creati da Dio) saranno tuttavia quali noi avremo accettato che siano: ma per vivere come Dio vuole il domani non c'è altra via che vivere l'oggi.

Fausto Montanari

PROBLEMI MEDICO-MISSIONARI

Il contributo medico alle missioni in Italia

In due maniere la scienza e l'arte missionaria devono dare un contributo all'opera di evangelizzazione missionaria, e cioè mediante: 1) l'istruzione medica ai missionari; 2) l'invio in terre di missione di medici, come collaboratori dell'apostolato missionario.

L'istruzione medica ai missionari

Le iniziative svoltesi in Italia per l'istruzione medica dei missionari sono ancora di istituzione recente, ma i pochi anni di esperienza consentono di affermare che i risultati sono soddisfacenti, e che esse tendono ad estendersi sempre più in modo da generalizzarsi a tutte le case missionarie. Finora sono stati istituiti corsi per alcune case, con la generosa collaborazione in qualche caso di Università, in altri di personale medico insegnante privato.

I programmi sono in generale piuttosto modesti, conformemente alla necessità di non distrarre troppo le energie degli allievi e in relazione allo scopo che tali corsi si propongono. Cioè non si vuole fare dei medici, ma dare solamente un minimo di nozioni che possano bastare agli scopi specifici. Si è avuto generalmente cura di dare alle lezioni teoriche carattere quanto più possibile dimostrativo e di completarle con esercitazioni e con servizio di ospedale. Si potrebbe desiderare però che pur senza appesantire eccessivamente i programmi, si desse ai corsi — che eccellevano di Parma sono tutti di pochi mesi — una durata maggiore, perché le nozioni possano essere meglio fissate dagli allievi.

Dei corsi tenuti con collaborazione universitaria, il primo fu iniziato nel 1926 a Bologna a cura dell'Istituto di patologia coloniale dell'Università, diretto dal Prof. Franchini; ha la durata di quattro mesi e comprende nozioni mediche generiche e più particolari notizie di medicina coloniale. Gli insegnamenti sono: elementi di anatomia e di fisiologia, medicina coloniale pratica, profilassi delle malattie dei paesi caldi, elementi di igiene coloniale, soccorsi di urgenza, nozioni di zoologia e di entomologia. Si è curata la pubblicazione, ad uso degli allievi della scuola, di un piccolo manuale opera del Dr. Mario Giordano, che riassume le più notevoli informazioni di importanza pratica.

Comprende quattro anni di insegnamento il corso tenuto presso l'Università di Parma, per i missionari dell'Istituto locale di S. Francesco Saverio. Esso è stato istituito nel 1927. È il più importante di tutti questi corsi, essendo l'insegnamento impartito da 24 insegnanti, tutti appartenenti al personale universitario. Diamo un elenco delle principali materie di insegnamento: anatomia, fisiologia, patologia generale, anatomia patologica, patologia medica e chirurgica, farmacologia, clinica medica e chirurgica, clinica oculistica, clinica neuropatologica, clinica odontoiatrica, igiene. Nella stessa sede e dagli stessi docenti venne impartito un corso accelerato della durata di pochi mesi.

Meno recenti di fondazione, ma più modesti nei programmi e nei mezzi sono altri corsi di cultura medica tenuti in alcune case missionarie per la preparazione degli allievi, per lo più negli ultimi mesi dei loro studi. È precisamente si svolgono corsi di questo genere nelle sei case esclusivamente missionarie, situate in Piemonte, dei Salesiani di Don Bosco; e analogamente le Suore salesiane, «Figlie di Maria Ausiliatrice», seguono un corso di medicina pratica e di igiene nella casa missionaria di Torino.

Fin dalla sua fondazione, e cioè da circa 30 anni, l'Istituto delle Missioni della Consolata comprende nel programma degli studi degli allievi un corso di medicina, a cui segue un tirocinio pratico, esercitato nell'ospedale civile cittadino, della durata di due anni.

L'ultimo corso istituito, a quanto mi consta, è dovuto all'iniziativa del Sacro Militare Ordine di Malta. Dura circa quattro mesi, è stato tenuto per la prima volta lo scorso anno, e in quest'anno si va svolgendo la seconda volta: si tiene in Roma presso l'Ospedale di S. Giovanni e la Clinica delle malattie tropicali. Gli insegnamenti teorici sono: anatomia, fisiologia, patologia generale e chirurgica, medicina generale, chirurgia generale, puericoltura, oculistica, farmacologia. È integrato da un servizio pratico di ospedale, di sala operatoria e di ambulatorio. Secondo gli intenti degli organizzatori, deve dare nozioni sufficienti alla prestazione di un pronto soccorso. È frequentato con buon risultato dagli allievi missionari delle case di Roma.

La raccolta dei medicinali

Come iniziativa accessoria, devo poi ricordare un tentativo svolto negli anni scorsi in Italia, seguito con molta simpatia e buona volontà da parte dei medici, ma che è andata poi decadendo perché sembra che non abbia incontrato il favore dei missionari stessi. Si tratta della raccolta dei medicinali per le missioni. Furono invitati i medici e risposero largamente anche medici non credenti e non cattolici — a conservare e a inviare a centri di raccolta la parte residua di campioni gratuiti ricevuti dalle case produttrici di medicinali che altrimenti avrebbe rappresentato un considerevole valore inutilizzato. Fra i centri di raccolta si distinse in modo particolare Bergamo. La quantità di materiale farmaceutico che si forniva alle missioni era tutt'altro che trascurabile; ma varie cause, probabilmente dovute alla scelta un po' casuale e irrazionale, alla facilità di deterioramento di alcuni prodotti, a un'insufficiente organizzazione, fecero sì che tale contributo non si mostrò realmente utile, almeno a giudizio dei missionari stessi che avrebbero dovuto utilizzarlo.

Non ostante lo scarso risultato ottenuto, si crede che non sia il caso di rinunciare a un'iniziativa che rappresenterebbe un contenuto modesto ma non inutile alle spese altissime che incontra l'assistenza medica in paesi di missione, con un sacrificio minimo da parte di noi medici; e il cui scarso esito dipende probabilmente più che altro da cattiva organizzazione.

Medici in terra di missione

Il secondo mezzo di collaborazione, che è certamente il più importante e veramente sostanziale, pur essendo dappertutto ai suoi primi esperimenti è rappresentato dall'invio di medici laureati nei paesi di missione, perché compiano un'opera di carità naturale, affiancata a quella soprannaturale dei missionari.

Si ammette dai competenti che non è possibile, in armonia con lo spirito della missione cattolica, cumulare nella stessa persona la missione sacerdotale e quella medica: sarebbe poi praticamente impossibile nel tempo disponibile per la preparazione di un missionario, comprendere gli studi completi di teologia e di medicina; e infine l'enorme sproporzione fra il numero dei missionari e dei medici da una parte e la popolazione delle regioni di missione dall'altra, è tale che ognuna delle due opere di carità diviene talmente gravosa per se stessa da non consentire, anche per ragioni di tempo, l'unione nella stessa persona.

Si deve perciò studiare come si possa far collaborare alla missione il medico che pur avendo una speciale vocazione missionaria, voglia rimanere laico. E ancora controversa l'opportunità se pur conservando lo stato laico sia opportuno far entrare il medico in una vera congregazione religiosa, magari con voti temporanei, o piuttosto conservarlo completamente libero da voti, pur facendolo dipen-

TRA I LIBRI

PIETRO MIGNOSI - *Poveri Diavoli* - Ed. «La Tradizione», Palermo, 1936.

Pietro Mignosi possiede solide qualità di narratore. Lo sa chi ha letto *Perfetta letizia*: uno dei migliori romanzi italiani moderni. La sua arte, che si volge di preferenza alla rappresentazione delle povere vicende di umili personaggi, ha spesso qualche cosa di semplicità rude e potente di Verga e talvolta della crudezza implacabile di Tozzi: i due maestri della nostra narrativa contemporanea. La percorre però un che di più caldo, di più scopertamente commosso, che senza degenerare in effusioni patetiche, rivela un animo più vivamente compiaciuto alle vicende dei personaggi, un'attitudine, se posso dir così, di maggior carità. Quando questa partecipazione commossa riesce ad esprimersi compiutamente pur nel tono oggettivo della narrazione, quando cioè è raggiunto l'equilibrio fra la necessità di obiettività perfettamente e la volontà di non creare uno stacco di indifferenza fra l'autore e i suoi personaggi, si hanno i momenti migliori dell'arte di Mignosi.

Questo accade anche nel suo più recente volume di carattere narrativo: *Poveri diavoli*. Sono ritratti e racconti, buttati giù con disinvolta facilità, con vivacità colorita. Storie generalmente dolorose di povera gente: vicende semplici, sentimenti elementari. Si ritrova l'atmosfera di *Perfetta letizia*; e Padre Lorenzo e Padre Berretta richiamano subito la figura indimenticabile di don Michele Ingabietta. Mignosi è particolarmente felice nel ritrarre questi umili ser-

vi di Dio, nei quali l'ignoranza e la semplicità non fan che rendere più splendente e ammirevole la carità in mezzo a un mondo che non li comprende e li disprezza o li odia. In queste anime così visibilmente povere di tutto e solo ricche di un'inconsapevole bontà che non si smentisce mai, egli vede incarnato quello che è forse l'ideale di vita più vicino al suo cuore: il semplice di spirito secondo il Vangelo, l'uomo nudo d'ogni cosa fuorché di ciò per cui soltanto ha qualche valore davanti a Dio.

Perciò sa rappresentarle con così viva simpatia, con così delicata attenzione, con precisione realistica e insieme con sfumatura di contorni ideali. Non dimenticheremo facilmente l'accento di Padre Berretta («Sansone, tu sei un bravo ragazzo...») e l'ingenua storditezza di Padre Lorenzo.

Meno riusciti appaiono invece quei racconti dove Mignosi sembra compiacersi un po' di calcare le tinte strane o tragiche, adottando un tono meno cordiale, quasi amaro, che può far pensare a Pirandello. Ma tutti contengono pagine vive ed efficaci, specialmente là dove Mignosi sa meglio frenare una disinvoltura espressiva, che, accentuata, potrebbe condurlo alla maniera.

Mario Puppo

CIPROTTI P., *De consumptione delictorum attentio eorum elemento obiectivo in iure canonico*. Pars. 1 - Roma 1936; p. 100. L. 10.

Il Ciprotti, già noto nel campo del diritto canonico per altre sue pubblicazioni, ci presenta ora un libro di grandissima utilità dottrinale e pratica.

In esso viene esaminato l'elemento obbiettivo nella consumazione dei singoli delitti contemplati dal Codice di diritto canonico. Non che su questa materia non sia già stato scritto da altri canonisti, ma moltissimi si erano limitati a riportare le parole del Codice e parafrasarle. L'Autore invece, come egli stesso ammonisce nella Prefazione, affronta moltissime questioni, che possono sorgere dall'interpretazione del Codice, e le risolve poi con molta competenza; gran parte di tali questioni sono per la prima volta proposte dal Ciprotti.

La divisione del libro segue quella del Codice, poichè dopo la Prefazione ed una abbondantissima bibliografia, integrata poi nell'Appendice, c'è l'introduzione sull'elemento obbiettivo del delitto in genere; indi vengono considerati progressivamente i delitti contro la fede e l'unità della Chiesa; i delitti contro la religione; i delitti contro le Autorità, le persone e le cose ecclesiastiche; i delitti contro i buoni costumi. Tutti gli altri delitti verranno esaminati nella seconda parte di quest'opera, che speriamo vedere pubblicata al più presto.

Siamo sicuri che il libro, scritto in uno stile molto accurato, non mancherà di suscitare viva approvazione fra gli studiosi del diritto della Chiesa, tanto più data la giovanissima età dell'Autore.

BALLARIO S. - *Il Codice di Diritto Canonico presentato ai semplici fedeli*. Torino, L.I.C.E. - E. Berruti e C., 1935; p. 330. L. 8.

Come si può arguire dal titolo stesso del libro, il Ballario ha voluto fare un'esposizione elementare del Codice di Diritto Canonico. Tutte le parti sono state più o meno trattate; l'Autore ha trascurato soltanto quelle che riguardano esclusivamente i sacerdoti ed i religiosi e ciò viene giustificato dalla natura stessa del libro, che si propone di far conoscere il diritto della Chiesa ai semplici fedeli.

Giuseppe Spinelli

LIBRI RICEVUTI

POGNINI E. - *Vittorio Amedeo II e la campagna del 1708*. Edizione Roma, Roma, 1936. Pagg. 206. L. 12.

SCHROEDER H. E. - *S. Filippo Neri*. Morcelliana, Brescia, 1936. Pagg. 173. L. 6.

VIAN CESCO - *Il Giappone*. A.V.E. Roma, 1936. Pagg. 175. L. 5.

ZAMBONI MONS. GIUSEPPE - *Il realismo critico della gnosologia pura*. La Tipografia Verona, 1936. Pagg. 186. L. 8.

Per attuare il secondo scopo, si prevede un'organizzazione e un finanziamento secondo le linee direttive così esposte nello Statuto, di cui traduco integralmente l'ultima parte: «I Medici-Missionari partenti dovranno essere: 1. Medici laureati e, dopo un anno di esperimento, approvati dalla Presidenza dell'U.M.M.I.; 2. Diplomatici in Medicina tropicale; 3. Abili Chirurghi ed Ostetrici; 4. Dovranno impegnarsi con solenne giuramento a un soggiorno in Missione di cinque anni almeno; ad accettare e ad osservare le costituzioni interne e il contratto stipulato con la Società missionaria che li assume e li finanzia; 5. Per quanto la collaborazione nei centri di assistenza medica stabiliti dalle Missioni cattoliche sia di sua natura gratuita, accessoriamente, non prima di due anni, i Medici-Missionari potranno gestire una clientela privata, previo accordo col Superiore della loro Missione; 6. Il mantenimento dei Medici-Missionari resta a carico della Missione che li invita; 7. L'U.M.M.I. appoggerà presso un Istituto Nazionale di Assicurazione i Medici-Missionari, per un indennizzo conveniente in caso di infortuni, di invalidità, o di morte». Quanto ai medici che intendessero prendere moglie, si prevede il rimborso della spesa di viaggio anche per la moglie e i figli inferiori a sette anni.

Elio Borghese

Il presente articolo è tratto da una omonima comunicazione presentata dal dottor E. Borghese al II. Congresso Internazionale dei Medici Cattolici.

Vita Liturgica

Domenica VIII dopo Pentecoste

«Abbiamo ricevuto, o Signore, la tua misericordia tra le pareti del tuo tempio». Così comincia l'inno, per richiamarci che Dio ha legato al culto esterno, ai segni sensibili, la sua grazia. Il tempio è il luogo dell'orazione pubblica e dell'amministrazione dei sacramenti, è il luogo ove la pietà liturgica si afferma e si manifesta. Nella vita poi di ogni cristiano esistono episodi di grazia, riferentisi a una chiesa particolare: parrocchia, santuari; per molti, alcuni doni soprannaturali non possono essere disgiunti dal ricordo di una manifestazione liturgica, nella quale si avvertì la insopprimibile vitalità della Chiesa cattolica.

Il cristiano deve amare il tempio che è la casa del Signore e sua, la casa per eccellenza, dove chi domanda, riceve; chi cerca, trova. La ricca basilica della città, come la semplice chiesella di campagna, rappresentano lo stesso principio di grazia e di salvezza. Chi entra nella chiesa, deve mostrarsi consapevole, specialmente durante la celebrazione dei misteri del culto. Le conseguenze dell'abitudine, tante volte, portano a una superficialità di disposizioni interne e di atteggiamenti esteriori che sono ben lontani dall'adorazione in spirito e verità, voluta dal Signore. La chiesa resta il luogo ove spira il soffio della grazia, per chi sa riconoscerlo ed accoglierlo nella propria anima.

In queste domeniche dopo la Pentecoste è sempre San Paolo che istruisce con le sue epistole i fedeli. A San Pietro Gesù conferì le chiavi del potere; a San Paolo, come osserva il Crisostomo, le chiavi della sapienza. San Paolo è, per eccellenza, il predicatore della verità, il dottore dei genti.

Gesù ha portato la rigenerazione agli uomini, i quali non devono vivere secondo la carne, ad evitare la morte; ma vivere nella lotta contro la carne, lotta che è condizione di vita. In questa lotta il cristiano è guidato dallo spirito di Dio, è figlio di Dio. Trasformazione della nostra personalità, elevazione della nostra natura nell'ambito del soprannaturale. E lo spirito della figliuola adotta, meritataci da Gesù: egli ci ha fatti figli ed eredi di Dio e suoi fratelli e suoi coeredi in Dio.

Di qui la sublime dignità del cristiano. Nel denso linguaggio paolino è racchiuso il vitale mistero della nostra santificazione; l'argomento principe che deve assorbire ogni nostra migliore energia. Con fiducia e costanza, seguiamo ogni giorno il piano di salvezza che ci siamo tracciati. E diciamo al Signore: «Esto mihi in Deum protectorem et in locum refugii, ut salvum me facias».

La parabola dell'Evangelo, raccontandoci l'abilità del fattore infedele, ci consiglia la necessità dell'elemosina ai poveri. L'abilità dei figli del secolo è un esempio da trasportarsi nel lavoro dei figli della luce per ottenere salvezza. Le azioni prendono forma dal fine a cui tendono. La prudenza del fattore iniquo fu lodata dal suo padrone. Altra prudenza, s'intende, vuole il Signore.

Inoltre, dalla parabola emerge il buon uso che dobbiamo fare dei beni materiali, perchè sono un mezzo anch'essi per crearci degli amici per l'eternità. Ci viene pure indirettamente ricordato il dovere di suffragare le anime del Purgatorio. Esse specialmente, con le loro preghiere potranno meritarci, venendo per noi la morte, di essere accolti «in aeterna tabernacula».



PER IL CONGRESSO

La nomina dei Propagandisti

Anche quest'anno è stato costituito presso la Segreteria generale della Fuci, un Ufficio per la Propaganda del XXII Congresso Nazionale e sono stati nominati i propagandisti nelle varie Associazioni.

L'Ufficio Propaganda è a disposizione di tutti per qualsiasi informazione sul Congresso, e in particolare per dirigere l'attività dei Propagandisti ai quali viene inviato in questi giorni ampio materiale (cartoline, francobolli chiudi lettera, un artistico foglietto, ecc.).

Ecco intanto un primo elenco di soci che hanno ricevuto la tessera di Propagandista. Le Associazioni che non ancora hanno comunicato i nomi dei soci per la Propaganda sono pregate di farlo al più presto.

Acireale: Amico Giovanni, Russo Mario.

Bari: Dott. Moro Alberto, Geom. Padolecchia Ignazio.

Bologna: Ferruccio Mengoli, Paolo Lamma, Carlo Cacciari.

Cagliari: Cannas Amerigo, Piso Beppe.

Catania: Bruno Carmelo, Bruno Domenico, Condorelli Giovanni, D'Amico Italo, Di Stefano Giuseppe, Filippi Luigi, Giuffrida Antonino, Lauretta Carmelo, Palermo Giovanni.

Ferrara: Cirelli Gaetano.

Firenze: Dupuis Giancarlo.

Genova: Borgna Giovanni, Cifatte Mario.

Macerata: Vitali Vitaliano.

Messina: Ardzzone Antonino, Fortino Gaetano, Motta Emanuele, Puno Aldo, Totaro Francesco.

Milano: Agnesotti Demo, Annoni Nello, Brioni Eugenio, Maraschini Giannino, Merzagora Giuseppe, Necchi Antonio, Pizzagalli Franco, Luccarelli Saverio, Mora Mario.

Napoli: Bruno Giuseppe, Cuomo Alfonso, Favino Luigi, Paolillo Antonio.

Padova: D'Arcis Francesco, Schiavinato Giuseppe, Zotti Ennio, Mutti Romeo, Viscidi Federico.

Palermo: Buffa Nino, Di Leo Nino, Fiorentino Gioacchino, Ventura Alberto.

Pavia: Ferrari Gian Paolo, Nascimbene Attilio, Berberis Luigi, Breda Raffaello, Fumagalli Costantino, Lanti Franco, Mocchi Vittorio, Testa Paolo.

Perugia: Giacquinto Enrico, Marchetti Luigi, Mascio Aquino, Petricelli Bonaventura, Salvatorelli Salvatore.

Pisa: Angelo Luciani.

Roma: Chiarucci Gioacchino, Giunchi Giuseppe, Cianetti Elvio, Righini Claudio, Cerocchi Giuseppe, Cecchi Augusto, Muzioli Domenico, Moreschini Augusto, Spinelli Lorenzo, Matricardi Salvatore.

Sassari: Manconi Salvatore.

Siena: Ponticelli Mario, Giraldo Lorenzo, Viviani Antonio.

Torino: Bianchi Paolo, Lanino Luciano, Torquato, Moriondo Carlo, Musso Giuseppe Antonio, Indemini Giuseppe.

Trento: Guadagnini Guido, Dott. Tomasi Luigi.

Venezia: Coatto Angelo, Sartorelli Pierluigi, Scarpa Luigi.

Vicenza: Braghin Giorgio.

Ancona: Cinelli Vittorio, Zampetti Carlo.

Benevento: Lupo Raffaele.

Bergamo: Moretti Livio, Re Paolo.

Castellammare di Stabia: Scaramuzza Giuseppe, Vingiani Vincenzo.

Como: Vimercati Sandro.

Cremona: Dordoni Franco, Federici Ferdinando, Poli Mario.

Livorno: Laricchia Giuseppe.

Mantova: Poltronieri Giovanni.

Monza: Busnelli Claudio Pasquale.

Piacenza: Boeri Carlo, Olcelli Guido.

Prato: Ragionieri Bruno.

Rimini: Malatesta Goffredo.

Rovigo: Bruno della Pasqua, Bocato Luigi.

Urbino: Ricci Mario, Staccioli Ennio, De Bellis Angelo.

Udine: Valentino Degantutti.

Viterbo: Caliento Attilio.

Bologna: Betti Natalina, Bilancioni Stefania, Menini Lea.

Cagliari: Brotzu Angela, Maxia Gisella, Murgia Angela.

Catania: Di Mauro Franca, Fallica Nerina, Gangi Agatina, Raciotti Margherita.

Ferrara: Ragazzoni Maria Luisa.

Firenze: Paglicci Maria Luisa.

Messina: Cavallaro Amelia, Cotto-ne Nina, Lo Porto Carolina.

Milano: Gallinoni Giuseppina, Maraschini Maria, Molteni Luisa, Pozzi Giannina, Sosio Angela.

Napoli: Farina Ines, Menditti Franca, Annecchino Laura.

Modena: Sandri Dhesa, Scapinelli Lidia.

Padova: Acquiari Marina, Caraz-zolo Bruna, Ronchi Vittorina, Signorini Vera.

Palermo: Accaroli Tina, Fogolari Giulia, Giambaldo Nina.

Roma: Borgognoni Evelina, Chiavrelli Noretta, Codacci Elisa, Ferrero Anna Maria, Nicolini Elena.

Pisa: Giuseppina Celestri, Maria Rosa Celestri.

Torino: Ceconi Liliana, Demiche-lis Teresa, Marziani Elda, Preve Maria, Rossino Lola, Sella Elena.

Ancona: Calcagnile Rina.

Benevento: Veneza Amalia.

Bergamo: Iole Pecis.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

Resoconti dell'attività culturale

CATANIA

Associazione maschile

DIRITTO

Assistente: Sac. Prof. SANTO PESCE

I

Interesse individuale e sua conciliazione con l'interesse collettivo, in relazione all'iniziativa privata e alla proprietà privata.

Direttore: Mons. Prof. C. SCALIA

Relatore: A. LEONE

Il relatore comincia con delle premesse fondamentali enunciando il concetto generico di interesse individuale e di interesse collettivo rilevandone le divergenze e dimostrando la necessità della loro conciliazione in seno alla società moderna.

Passa poi a trattare specificatamente i due aspetti:

1) *In Relazione alla iniziativa privata.*

Il relatore per iniziativa privata intende «la gestione privata delle aziende e dimostra i motivi che lo conducono a questa definizione. Fissato così il concetto passa ad esaminare la concezione liberale e la concezione socialista della iniziativa privata.

Il liberalismo ammette la iniziativa privata ma lascia che l'individuo si faccia guidare dal proprio tornaconto anche a danno della collettività.

Il socialismo invece esagerando i diritti della collettività nega l'individuo come soggetto della attività economica facendone un semplice strumento, con la conseguente negazione della iniziativa privata.

Fra queste due soluzioni antitetici che il relatore trova la via di mezzo nella concezione cattolica e nella moderna concezione corporativa della iniziativa privata. Dimostra poi che in esse può trovarsi la conciliazione dei due interessi, richiama all'uso la dichiarazione VII della Carta del lavoro e i più importanti brani delle Encicliche Pontificie.

2) *In relazione alla proprietà privata.*

Il relatore comincia ad esporre le più importanti definizioni di proprietà privata accogliendo la definizione tomista di «Jus disponendi et dispensandi». Critica la teoria della proprietà come creazione sociale, e come per il primo tema espone il concetto di proprietà privata secondo il liberalismo e il socialismo. Viene quindi a dimostrare che solo può trovarsi una conciliazione dei due interessi nella concezione cattolica e nella concezione corporativa, cioè della proprietà in funzione sociale, commentando il pensiero dei più autorevoli cattolici ed illustrando i brani più significativi dei discorsi di Mussolini.

Brescia: Bella Virginia, Peroni Rina, Zadei Angiola.

Caserta: Licia Garbarini, Natale Bianca, Norelli Concettina.

Como: Ghioldi Cesarina, Sala Mariangela.

Lucca: Bacci Leda.

Macerata: Vitali Delia.

Novara: Patrioli Anna Maria.

Perugia: Donati Giuseppina, Ros-si Eufemia.

Sassari: Busaroni Ugolina.

Siena: Ada Vigni, Irma Paolicchi.

Urbino: Diotallevi Silvia.

Vicenza: Mioti Lia.

Verona: Cartolari Antonia.

Viterbo: Calisti Marina.

I risultati del Concorso Artistico

Al Concorso che il Consiglio Superiore aveva bandito per un disegno da servire alla cartolina e al francobollo del XXII Congresso Nazionale di Bari hanno partecipato 10 concorrenti presentando circa 40 progetti. E da notare che solo la signa Silvia Giordano ne ha presentati 18.

La Commissione giudicatrice composta da Mons. Guido Anichini, Assistente Centrale, Giovanni Ambrosetti, Presidente, dai Segretari per l'attività artistica signa Maria Petrarca e Mario Vinci, dall'architetto Giovanni Sangiorgi, dal prof. Igino Righetti e dal dott. Mario Cortellese dopo attento esame dei

lavori ha preso le seguenti decisioni:

1. Il primo premio in L. 100 è assegnato alla sig.na Silvia Giordano della Fuci genovese (il disegno rappresenta il Castel del Monte stringatamente stilizzato in prospettive sfuggenti verso l'alto, sul quale un fucino eleva uno stendardo che reca la scritta «Congresso Nazionale»).

2. Il secondo premio in L. 50 è assegnato al sig. Antonio Ascenzi della Fuci romana (composizione di elementi simbolici).

3. Il terzo premio in L. 50 è assegnato ancora alla sig.na Silvia Giordano (Castello Svevo).

Del disegno vincente è stata tratta la cartolina e il francobollo chiodilettara.

E stato deciso di trarre un certo quantitativo di cartoline anche dal disegno classificato secondo.

Mostra Fotografica

Per il Congresso di Bari si prepara una Mostra Fotografica nella quale saranno raccolte fotografie retrospettive dei Convegni e in genere gruppi fucini. Potranno anche essere esposte fotografie artistiche eseguite da fucini.

Inviare entro il 20 agosto il materiale al dott. Alberto Moro - Via Crispi - Case popolari, Palazzo A. - Bari.

funzione sociale, e in una parola all'attuazione di un'armonia sociale dominata da principi etici oltre che economici. Esamina infine l'aspetto del lavoro rilevando come trionfi il concetto cristiano del lavoro inteso come attività materiale, intellettuale o morale esplicata per un bene individuale e sociale.

IV

Imputabilità penale.

Relatore: SANTI GIUFFRIDA.

Docenti: Proff. CARISTIA, PETRONCELLI, PENNISI.

Relatore: Dott. VINCENZO COLTRARO.

Premessi alcuni rilievi sulla importanza dell'argomento sotto l'aspetto morale e giuridico, il relatore passa ad esporre i vari indirizzi filosofici sulla imputabilità degli atti umani. Cita alcuni esponenti del positivismo penale: Lombroso, Ferri, Freud, ed accenna alla concezione delle imputabilità nell'Idealismo Gentiliano negatore della libertà morale. Critica quindi questi due indirizzi conducenti allo stesso risultato negativo rispetto alla libertà umana ed espone in contrario la giustificazione del libero arbitrio.

bitrio. Distingue il libero arbitrio immotivato o di indifferenza e il libero arbitrio limitato; la libertà fisica e la libertà morale o volitiva. Richiama la esatta impostazione del problema filosofico del libero arbitrio nella concezione cattolica e si ferma sugli argomenti di ragione che la giustificano. Confuta la dottrina del determinismo psichico nelle sue varie forme e del fatalismo.

Esamina quindi il problema del nostro ordinamento penale. Accenna alle teorie della terza scuola di diritto penale (A. Rocco e Manzini), criticandole per la loro astrazione dal problema filosofico. Rileva infine le disarmonie del nostro codice colle premesse del libero arbitrio nei reati colposi e nei casi di responsabilità oggettiva.

V

La Responsabilità oggettiva.

Relatore: SANTI GIUFFRIDA

NELLE ASSOCIAZIONI

BOLOGNA

Ass. "Clotilde Tambroni,"

Il giorno 30 maggio alle ore 8 fu celebrata nella consueta Cappella dei Bulgari la S. Messa e fu cantato il Te Deum di ringraziamento per l'assistenza da Dio prodigatoci durante quest'anno accademico. Alla funzione presero parte oltre al rappresentante del Magnifico Rettore numerosi professori universitari e studenti.

Alle ore 10 fu tenuta l'assemblea di chiusura insieme con i fucini e dopo i rilievi dell'Assistente e le brevi relazioni dei due Presidenti, furono discussi importanti problemi per la attività del prossimo anno.

Dopo una rapida istantanea nel bel giardino dei RR. PP. Barnabiti si sciolse il raduno.

ROMA

Associazione femminile

Dopo una rapida istantanea nel bel convegno, a cui abbiamo partecipato assai numerose, abbiamo ripresa la nostra vita di associazione, terminando con due lezioni il corso di filosofia, con due relazioni il programma del gruppo di lettere (sui temi del centro); con una relazione e un'ora di adorazione il nostro studio missionario. I gruppi di medicina e di scienze si sono continuati insieme ai fucini.

Abbiamo avuto ancora due giornate di ritiro; l'assemblea mensile con relazione su «La meditazione», e la assemblea di chiusura.

Il giorno dell'Ascensione abbiamo ascoltato coi fucini la S. Messa nelle Catacombe di S. Calisto, a chiusura dell'anno accademico; il pomeriggio C. Corsanego ci ha parlato molto vivamente sul tema «La cultura cattolica».

Il 31 maggio ci siamo raccolte intorno al S. Padre insieme ai rappresentanti di tutta l'Azione Cattolica; e c'è stata, anche, la gioia dei rinnovati incontri fucini.

Alle elezioni il nuovo Consiglio è risultato composto dalle fucine: Polidori (vice-presidente); Bachelet, Bonini, Floridi, Chiarucci, Chiavarelli, Macchia, Nicolini Ferrero. Lo stesso giorno si sono distribuiti i distintivi a sette nuove fucine: augurio per l'anno nuovo continuano ora il Gruppo del Vangelo e la Conferenza di S. Vincenzo.

UNA PRIMA MESSA

Gli amici annunciano con gioia commossa la prima Messa dell'ex fucino romano Pier Giorgio Mistretta. Già entrato nell'Ordine dei Frati Predicatori egli è stato ordinato sacerdote a Palermo il 2 luglio c. m. dall'Em.mo Card. Lavitrano.

Al P. Mistretta l'augurio più vivo di una pienezza sempre più generosa di vita sacerdotale e religiosa.

La Fuci prega per lui sicura che verrà ricordata nelle sue preghiere.

NOZZE FUCINE

Sabato 11 luglio si sono uniti in matrimonio a Ponte a Tressa (Siena) l'amico Proc. Dott. Mario Staderini, che è stato benemerito e attivissimo presidente della Associazione di Siena, e la signorina Caterina Lavamani, fucina senese.

Il 13 luglio c. m., a Torino, il Rev.mo P. Pera O.P. ha unito in matrimonio la sig.na Amalia Preve con il sig. Renzo Guasco.

Ai novelli sposi giunga l'augurio vivissimo di tutta la famiglia fucina di perenni gioie cristiane.

Quando arriva

"Azione Fucina,,...

Quando arriva Azione Fucina e si osservano e si leggono prima gli articoli che più colpiscono e poi via via un po' avanti e un po' indietro si finisce per leggere d'un fiato anche le ultime righe e le più recondite, dalla "Tipografia Poliglotta" alle "Pubblicazioni dell'Editrice Studium" si prova un senso di sollievo, di respiro migliore, di aria fresca e insieme di fiducia se si può leggere in fondo a qualche articolo il nome, la firma di una matricola.

Brave matricole!

Dimostrate di aver compresa la Fuci, di viverla di amarla e la Fuci si comprende e si ama solo vivendola.

E significativo che tutte le matricole che incominciano a firmarsi sul giornale prendono le mosse da un Convegno, da un Congresso. Sì, è inutile di ripeterlo, la Fuci non si conosce se non partecipando ai Convegni e ai Congressi.

Chi, come il sottoscritto, non ha avuto la fortuna di conoscere a fondo la Fuci fin da matricola, vi invidia e vi esorta a continuare e a fare.

Quando arrivava il giornale Fucino ci si dava un'occhiata (se ci si dava), si sfogliava alla svelta senza trovarvi nulla di molto interessante. Ma quando si cominciò a conoscere la Fuci, incominciò ad interessare anche il giornale fino ad ora in cui si legge tutto d'un fiato fino alle ultime righe...

E si prova anche un senso di nostalgia a pensare che passata ormai la metà, gli anni universitari e fucini volgono rapidamente alla fine (motus in fine velocior...) e nuovi problemi si presentano proprio quando si incomincia veramente ad amare la vita e la famiglia fucina e si vorrebbe aver lavorato, aver fatto e... ormai è quasi tardi se non troppo tardi. Questo non è successo a me solo, ma a tanti miei compagni, forse a molti Fucini di tutta l'Italia.

Perciò ancora... brave matricole! incominciate a lavorare subito per la Fuci: tanto più farete tanto più l'amerete e in modo speciale lavorate per Azione Fucina.

Così che anziani, non dobbiate ripetere pensando alla Fuci: "Ah! come passata sei dolce compagna dell'età mia nova..."

Così avremo modo di conoscerci, di scambiare le nostre idee, di far sentire i nostri problemi, di sentirci uniti e viventi.

Appunto, quando arriva Azione Fucina.

roc

Rallegramenti

al Dr. PIAZZA

Siamo lieti di annunciare agli amici che il Dr. Ugo Piazza ha ottenuto brillantemente il diploma di specialista in Dermosifilopatia presso la R. Università di Roma discutendo la tesi: «Ricerche sulla presenza di bacilli difterici e pseudodifterici in ulcerazioni cutanee di varia natura».

All'amico carissimo, indimenticato potenziatore della go-liardia fucina, vanno gli auguri sinceri della Fuci per una sempre più alta affermazione nei suoi studi e nell'esercizio della professione.

LUTTO

Il 16 luglio è morto a Faenza Tommaso Reggiori, studente del II anno di Lettere nella Regia Università di Bologna; nella Diocesi di Faenza Reggente del Segretariato Fucino e Delegato Diocesano per gli Studenti Medici.

La Fuci partecipa al dolore accorato della famiglia e di tutta quell'altra famiglia che Tommaso Reggiori si era formato nell'Azione Cattolica ed eleva preghiere di suffragio.

Leggete

STUDIUM

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
MARIO CORTELLESE, Condirettore

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 ROMA - Tel. 52-57